

# Canaletto

## Da Roma a Londra la parabola dell'ex scenografo

PAOLO VAGHEGGI

«**Q**uanto al Canaletto, la sua specialità è di dipingere le vedute di Venezia; in questo genere supera tutto ciò che è mai esistito. La sua maniera è luminosa, gaia, viva, trasparente e mirabilmente luminosa. Gli inglesi hanno a tal punto viziato questo artista, offrendogli per i suoi quadri tre volte di più di quanto ne chieda egli stesso, che non è più possibile comprar nulla da lui». Così annotava nel suo diario Charles de Brosses.

Era il 1739. A quel tempo Canaletto, ormai quarantaduenne, titolare di un atelier dove da quattro anni era inserito anche il nipote Bernardo Bellotto, lavorava senza soste per gli aristocratici collezionisti inglesi, vittima assai consapevole del «mercante di Venezia» Joseph Smith, poi console presso la Serenissima.

Il 1739 - con le vedute di *Campo San Salvatore* e *Campo San Polo* e una *Piazza san Marco verso sud e ovest*, dagli azzurri cieli macchiati da bianche nuvole - è uno degli anni che racconta la mostra *Canaletto. Il trionfo della veduta*.

Attraversa il periodo che va dal soggiorno romano, 1720, al 1746, quando il caposcuola del vedutismo veneziano si trasferì a Londra. L'esposizione è a Roma, a Palazzo Giustiniani, per iniziativa del Senato della Repubblica,

prese di una primavera romana che in nome dell'arte vede scendere in campo i due palazzi del potere repubblicano. Tra pochi giorni, dal 15 marzo, anche Montecitorio, nella sala della Lupa,

ospiterà, per volontà del presidente Pier Ferdinando Casini, una retrospettiva curata da Vittorio Sgarbi dedicata a Gaspare Landi, pittore neoclassico, appena dodicenne nell'anno della morte di Canaletto, il 1768.

Nobile gara tra i palazzi dunque, che comporterà qualche fatica ai visitatori perché le misure di sicurezza sono abbastanza imponenti e bisogna superare i metal detector.

Non si può rischiare un furto nella Sala Zuccari del palazzo che ospita gli uffici dei senatori a vita. I Canaletto di Palazzo Giustiniani, che il pubblico potrà ammirare fino al 19 giugno (catalogo Silvana editoriale) comunque sono assicurati per oltre duecento milioni di euro. La mostra, finanziata da un nutrito gruppo di sponsor, è costata due milioni di euro. Non poteva che essere così. Dei trentasei dipinti esposti - compresi tre Bellotto, un Marieschi e un Guardi - 28 provengono dall'estero. Uno solo da Venezia.

Quasi totale la provenienza straniera di disegni e incisioni: 37 su 39.

È un apparato di prestiti eccezionali - opere assenti da decenni o mai viste in Italia, da Dresda al National Trust di Cheshire -

usato per ricostruire la fortuna di Canaletto, nato a Venezia nel 1697 dal pittore di scenografie teatrali Bernardo Canal. Antonio collaborò con il padre fino agli anni Venti del XVIII secolo. Arrivato a Roma in occasione del Carnevale del 1720 per allestire

due operette di Scarlatti in scena al teatro Capranica decise, come egli stesso amava ripetere «di scongiurare solennemente il teatro» per dedicarsi interamen-

te alla pittura. A Roma il giovane Antonio vide il formarsi in pittura quel Settecento realista, positivo e rigoroso, di cui divenne protagonista.

A Roma, dove operava vivo e vegeto Gaspar van Wittel, assaporò il piacere a lui sconosciuto delle rovine, conobbe i primi pittori di vedute, quei nordici rumorosi e allegri che lavorano tra

piazza di Spagna e via Margutta. Ne fu profondamente segnato. E con il rientro a Venezia, dove si iscrisse alla «Fraglia» dei pittori, iniziò una straordinaria parabola per la quale fu preziosa ogni esperienza, compreso l'apprendistato come scenografo.

Gli aveva trasmesso capacità d'impaginazione, gusto per gli effetti pittoreschi, prontezza di esecuzione. Sommati all'uso giudizioso della camera ottica e alla lezione di van Wittel furono gli ingredienti base della nuova e smagliante formula pittorica da lui escogitata.

Un primo esempio nella mostra, ideale continuazione di *Canaletto prima maniera* (Fondazione Cini, 2001), curata da Bozena Anna Kowalczyk (ideata con Alessandro Bettagno prima della scomparsa dello storico), è dato da due capricci firmati e datati 1723 (uno appartiene all'industriale Terruzzi, nuovo proprietario di Palazzo Grassi). È una coppia dove sono inserite rovine romane, contemporanea alla commissione di quattro grandi vedute veneziane che già nel Settecento si trovavano nelle collezioni dei principi del Liechtenstein. È una «prima maniera» visibile anche nel *Campo Santi Giovanni e Paolo*, ed è il primo se-

gnale della vocazione internazionale dell'artista che, sostiene la curatrice, s'accorda con le idee filosofiche dell'Età della Ragione. È una propensione che trovò spazio sul mercato grazie alla mediazione del veneziano Anton Maria Zanetti il Vecchio, e di Joseph Smith, artefice di una non disinteressata operazione di marketing con la nobiltà anglosassone. Lo testimoniano il *Canal Grande dal palazzo Balbi fino a Rialto*, che fu inviato da Zanetti all'erudito collezionista Francesco Gaburri, e soprattutto *Molo verso ovest, con la libreria a destra e Riva degli Schiavoni verso est*.

Sono un punto fermo dell'artista ed è una delle commissioni inglesi più documentate. Era il 1730 e per la prima volta, per un cliente «foresto», Canaletto compose due opere prospetticamente assai complesse, ricche di particolari e scenette, pervase da una luminosità ottenuta con una gamma di colori pastello dai toni magicamente chiari, con un sottile contrappunto di rapporti cromatici che conferisce nitido risalto alle architetture, alle minuscole figure, allo scintillio delle acque della laguna.

È una svolta che segnò l'intero decennio successivo. Senza mai dimenticare Roma come dichiarano raffinati disegni e due dipinti del 1742: una veduta delle rovine del Foro e una del Pantheon, poco distante dal Capranica, frequentato dal pittore in gioventù, dove l'accesa foga romana viene stemperata da preziosismi veneti, da una carrozza dorata che è un vero sfoggio rococò. Sono di proprietà della regina Elisabetta. Appartengono alla corona inglese dal 1762.

Mercato davvero internazionale il suo. Ieri come oggi, poiché le valutazioni di Canaletto sono tali che ancora adesso «non è più possibile comprar nulla».

**Divenne protagonista di quel Settecento realista, rigoroso e positivo**

**Le sue valutazioni ieri come oggi sono assolutamente impossibili**

*Le opere ospitate nella capitale a Palazzo Giustiniani vanno dal 1720 al 1746. La provenienza dei dipinti è quasi totalmente straniera. Due appartengono alla regina d'Inghilterra*

